

INTESSERE VIBRAZIONI

Attraverso 25 anni di ricerca la parola DAMSS, in sé l'acronimo dei nomi di Daniela Arnoldi e di Marco Sarzi Sartori, ha significato la produzione di immagini e suggestioni lontane dai tradizionali canoni di pittura e scultura ma che con questi hanno sempre giocato in un continuo scambio di citazioni e rimandi.

Lo studio dei materiali in primis, e il definitivo approdo alla Fiber Art ha fatto sì che i due artisti abbiano, nel corso degli anni, potuto attraversare lo studio delle avanguardie, allo stesso modo della pittura e scultura più tradizionali, abbandonando solo superficialmente la ricerca dei canoni estetici per concentrarsi sull'adattamento di tutto ciò che poteva essere utilizzato nella composizione dell'opera.

Il risultato è quello di immagini composte di materiali principalmente tessili, ma non solo, intriganti allo stesso modo per l'occhio come per il tatto.

E' su questo doppio binario sensoriale che l'opera dei DAMSS si muove. Nei loro lavori, il visivo è strettamente legato al tattile, entrambi partecipano a quella sorta di processo maieutico che nell'adattamento dei materiali a scopi diversi da quelli per cui erano stati pensati, li estrae dal limbo dell'irrelevante nel quotidiano, per portarli a qualcosa di diverso, dando loro un nuovo significato nella composizione finale dell'opera artistica.

Nell'utilizzo di stoffe e altro i DAMSS non cercano mai la verosimiglianza o l'inganno visivo, in pratica i materiali non vengono mai utilizzati per sembrare qualcosa di diverso da quello che sono, ma proprio in senso inverso: ridare un senso alla facoltà di vedere e sentire dell'osservatore ormai distorta dalla manipolazione del vivere attuale, proponendo un'arte fatta di frammenti di vita quotidiana che proprio per questo diventa a sua volta vita stessa nella sue nuove declinazioni.

In tutte le loro opere, infatti, esiste una precisa volontà di far avvertire i materiali adoperati, resi evidenti da un dato taglio piuttosto che da una differente ubicazione, tutto quanto nasce per far percepire con chiarezza la morfologia di ciò che viene utilizzato e il modo in cui questo avviene.

Un chiaro rifiuto di scegliere una categoria a cui appartenere e il lasciare aperto uno spiraglio tra quello che sarà il pensiero dietro l'opera e la sua realizzazione finale.

L'intento dei DAMSS sembra essere quello di pensare un'immagine piatta e costruirla attraverso la tridimensionalità di tutto quello che la comporrà, in modo tale da portare a dei risultati sconosciuti perfino agli artisti nel momento dell'ideazione e creare una dimensione nascosta, tra i gesti e le cose, percepibile dagli osservatori.

C'è in queste opere un fisicità quasi ossessiva, che li porta, anche nei lavori più figurativi a voler mostrare le strutture primarie che costruiscono il lavoro in maniera smaccata,

sostituendo le consuete costanti estetico percettive di forma, colore e composizione in quelle di peso dell'opera, di trasformazione della sua forma in seguito alla manipolazione di agenti esterni che possono essere gli stessi artisti come conseguenze le assolutamente naturali del tempo che scorre sulla materia alterandola inevitabilmente.

Il processo è quello di creare una diversa percezione, non più semplicemente visiva, ma basata su più fattori.

L'interno e l'esterno dell'opera abbandonano lo spazio puramente fisico per diventare qualcosa di più mentale, perché proprio nelle pieghe della composizione e dell'utilizzo dei materiali si nasconde la matrice del lavoro dei DAMSS, principalmente quello spazio è una ricerca di una variante linguistica di una forma che possa inserirsi, tra sperimentazione e tradizione, nella continua ricerca di un punto comune tra la ricerca di nuove forme e la consapevolezza dell'impossibilità di muoversi dal territorio della pura poesia.

Daniele Sorrentino
2011